

■ POLITICA ■ Pdl nella bufera

PENULTIMATUM

Silvio sprona i suoi fan: «Preparatevi al voto» Ma Fini non si spaventa

Il leader teme il logoramento. Il Pd: decide il Colle, lo rispetti Finiani, sì al nuovo partito: decisiva la festa del 5 settembre

ROMA Dai tempi della sua discesa in campo Silvio Berlusconi ha sempre visto come fumo negli occhi i governi della Prima Repubblica. Ed è lo spettro di esecutivi «logorati» da discussioni, che «tirano a campare» con «negoziati al ribasso», a spingerlo ad un nuovo ultimatum ai finiani: «Non accetteremo mai di farci logorare», assicura ai Promotori della Libertà. O, dalla verifica, uscirà «una maggioranza coesa e compatta» o, suona la carica ai militanti, «dobbiamo prepararci a elezioni entro poco tempo». Il voto è la «strada maestra» per il premier mentre «chi dice il contrario, magari evocando formalismi costituzionali, afferma falsità». Sono toni ormai da campagna elettorale - e che di certo tornano a irritare il Quirinale che più volte ha sottolineato l'intangibilità delle proprie prerogative - quelli che il presidente del Consiglio usa in un messaggio-audio ai Promotori della Libertà e poi, in una passeggiata nel centro di Arona (Novara), ai cittadini che lo spronano ad andare avanti. Alle urne, d'altronde, lo incita a piè sospinto il Senatour che vede come la peste l'allargamento all'Udc. E d'altra parte il leader centrista rassicura Bossi, respingendo al tempo stesso il corteggiamento del Cavaliere: «Non so se il simpatico Umberto è stato

vittima di un colpo di sole o ha bevuto qualche bicchiere di troppo, ma stia tranquillo: noi restiamo all'opposizione».

Numeri parlamentari e sondaggi alla mano spingono il premier a toni sempre più ultimativi. Perché «se il buon senso vorrebbe che ci sia una maggioranza» e lui è «ottimista per natura», Berlusconi non sembra così convinto che tutti abbiano intenzione di arrivare a fine legislatura.

La prova del budino si avrà nel voto di fiducia sul documento di 5 punti, uscito dal vertice del Pdl. Lì si vedrà «la differenza tra chi, come noi, vuole fare le grandi riforme, e chi al contrario vuole soltanto perseguire obiettivi di potere e di carriera nell'esclusivo torcaconto della propria aziendina politica, antepoendo l'interesse particolare a quello generale».

Un attacco diretto al presidente della Camera Gianfranco Fini, al quale, però, dirà poi il premier ai giornalisti, «non vuole mandare alcun messaggio». Ed il budino sarà riuscito solo se «ci sarà una maggioranza coesa e compatta» ed i finiani, dopo la scelta «paradossale» del gruppo autonomo, accetteranno «tutti i punti del programma». Altrimenti «giocoforza» si andrà al voto.

Berlusconi non accetta subordinate e liquida come «antidemocratico» ogni gioco di Palazzo

per ribaltare l'esito delle elezioni. «Chi dice il contrario, invocando magari dei formalismi costituzionali sa bene, benissimo, di dire una falsità», sferza Berlusconi chiamando in causa la paura del voto della sinistra, «un timore che sembra diffuso, purtroppo, non soltanto a sinistra». Parole che il Pd, che ieri con il capogruppo Franceschini ha rilanciato «l'alleanza costituzionale» per un governo tecnico, interpreta come un attacco «eversivo» che «non riconosce il dettato Costituzionale e le prerogative del Capo dello Stato». Ma le minacce di Berlusconi non sembrano impressionare i finiani che preparano l'atto finale: ovvero la nascita di un nuovo soggetto politico. L'occasione è la sede dovrebbero essere in un piccolo paese del fer-



rarese, Mirabello, dove da decenni si tiene la festa della destra italiana: prima il Msi, poi An e ora, il 5 settembre, forse il nuovo partito di Gianfranco Fini, laddove vent'anni fa fu "incoronato" come successore di Almirante.

Anche se tra le fila di Futuro e libertà per l'Italia si preferisce usare cautela e molti condizionali, il presidente della Camera sembra deciso infatti a tirar dritto. A dirlo, senza troppi condizionali, è proprio il capogruppo di Fli alla Camera, Italo Bocchino che, con Granata e Briguglio, guida l'ala oltranzista delle truppe finiane: «Non credo che si possa ricucire lo strappo tra Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini, e quindi vedo all'orizzonte la nascita di un nuovo partito politico». Se poi questo partito sarà "con" o "contro" il Pdl a deciderlo sarà Berlusconi accettando o meno il dialogo. Ovvero accettando quel confronto che all'interno del Pdl non si è trovato.

Ma non tutti, tra i finiani, sembrano così convinti dell'opportunità. Alcuni, addirittura, frenano la nuova accelerazione verso la scissione finiana e alle elezioni anticipate rispondono invocando un nuovo, anche se ultimo tentativo di mediazione. Che la situazione stia prendendo una china pericolosa lo fanno presente anche il coordinatore di Fli, Silvano Moffa e il capogruppo al Senato, Pasquale Viespoli che invitano ad abbassare i toni. I due finiani sottolineano infatti che «una rottura definitiva tra Fini e Berlusconi sancirebbe la fine del Pdl» e «si tratterebbe di una sconfitta per tutti, un esito da non auspicare».

[la sfida]



LO SCONTRO

La deflagrazione del rapporto Fini-Berlusconi il 22 aprile alla direzione nazionale del Pdl



I GRUPPI PARLAMENTARI

Il 30 luglio si consuma la rottura con la nascita dei gruppi parlamentari dei finiani alla Camera e al Senato



LA CAMPAGNA D'AGOSTO

I giornali del centrodestra e della famiglia del premier attaccano Fini sulla casa dei Tulliani a Montecarlo